

«Rileggere il passato per rinnovare il presente. I debiti con la storia da Monteverdi a Henze. E oltre»

2016 e 2017. Ricorrono il 450° anniversario della nascita di Claudio Monteverdi (1567-1643) e il 90° anniversario della nascita di Hans Werner Henze (1926-2012). Personalità fra loro diversissime e lontane o per tempo o per cultura, ma che tracciano degli archi temporali piuttosto ampi: dalla seconda metà del Cinquecento alla metà del Seicento Claudio Monteverdi; dall'inizio del Novecento al nuovo millennio Hans Werner Henze.

Di Monteverdi ma anche di molti musicisti del suo tempo, colpisce la capacità di rileggere i grandi miti (si pensi a Orfeo, Arianna, Ulisse e Nerone) e i generi musicali del passato nel segno di un costante e continuo rinnovamento. I madrigali del "divino" maestro, ad esempio, contraggono fino a un certo punto dei debiti più o meno consistenti nei riguardi della tradizione, per essere poi investiti di un'aria nuova, di una nuova forza vitale che consentirà loro di sopravvivere perfino in anni di evidente estinzione del genere. Parallelamente Girolamo Frescobaldi ripensava in chiave barocca i generi strumentali della toccata, del ricercare, della fantasia, della partita, della messa strumentale, contraendo anch'egli un debito profondo verso un passato che tuttavia sottoponeva a un forte spirito di rinnovamento.

Il contrarre debiti nei confronti del passato non verrà certo meno nei secoli seguenti, fino a quando si eleverà a paradigma estetico all'inizio del Novecento lungo il tempo di Hans Werner Henze. Rileggere il passato diviene allora una maniera per rinnovare il presente e soprattutto per porre un argine all'ingombrante eredità romantica, ancora vitale agli inizi del XX secolo. Proprio allora si assiste al recupero di quella tradizione vocale e strumentale, rinascimentale e barocca, che sembrava perduta: Monteverdi, Frescobaldi, i loro contemporanei ma anche i più antichi Striggio, Vecchi, Banchieri... vengono tutti recuperati e ristampati, con spirito pionieristico ma spesso filologicamente poco corretto, all'inizio del Novecento. E' l'epoca e la generazione di Malipiero, Pizzetti, Casella, ma anche di Respighi (che riorchestra *L'Orfeo* monteverdiano per la Scala) o di Ghedini. Al di fuori dell'Italia, però, è anche l'epoca delle riletture del tardo barocco da parte di Ravel, della rivisitazione dei miti classici da parte di Debussy o Satie, dei rifacimenti di Gallo e Pergolesi da parte di Stravinskij.

Inoltrandoci nel Novecento notiamo come lo stesso Henze contragga ben più di un debito nei confronti del passato, un atteggiamento tutt'altro che solitario ma condiviso con molti colleghi suoi contemporanei: si pensi alle riletture di Berio o ai neo barocchismi di Schnittke.

Ecco, vorremmo che il prossimo progetto di Istituto sollevasse delle domande rispetto ai debiti nei confronti della storia, contratti dai musicisti del tempo di Monteverdi e, con salto temporale, al tempo del loro recupero, ossia all'epoca di Henze e oltre. Per esempio, quali debiti nei confronti del loro passato hanno contratto Monteverdi e i suoi contemporanei? Che di tipo di rilettura hanno fatto nei confronti dei loro modelli? E ancora: com'è stato recuperato "l'antico" nel novecento? com'è stato riletto?

In memoria di Ruggero Leoncavallo

A *latere* di questo progetto vorremmo che il nostro conservatorio ricordasse anche il 160° della nascita di Ruggero Leoncavallo (1857-1919) i cui rapporti con la vicina Brissago ci spingono a non sottovalutare né questa personalità, né il suo lascito musicale (per lo più oggi dimenticato se si esclude l'opera *I Pagliacci*) né, più in generale, il suo tempo.

Alberto Batisti

Franco Bezza

Carla Moreni

Fabio Sartorelli

Como, 29 giugno 2016